

Sicurezza in città l'assessore Corradini in cattedra a Parigi

A Viller-le-Bel, cittadina della banlieue, due giorni di studio sono stati dedicati a un interessante confronto tra esperti

PARIGI

Sono più di mille e quattrocento i chilometri che separano Reggio dalla capitale francese. Cosa possono mai dirsi due mondi così diversi? Se l'orgogliosa Parigi probabilmente continuerà a snobbare Reggio anche per i prossimi anni, così non è per i comuni della sua periferia. Come già in passato Saint-Denis, un altro comune della periferia parigina ha deciso di confrontarsi e discutere con la città emiliana. Si tratta di Villier-le-Bel, cittadina di 30.000 abitanti circa situata all'estremo nord della cintura periferica parigina, chiamata in francese banlieue. Ecco un termine che in molti associano al degrado urbano, alla povertà e agli endemici episodi di violenza che le televisioni di tutto il mondo hanno immortalato proprio a Villier-le-Bel, luogo dei più aspri moti urbani. Da qui le esigenze di sicurezza che caratterizzano la periferia parigina co-

me quella reggiana. Proprio in qualità di esperto di sicurezza urbana l'assessore alla sicurezza e alla coesione sociale Franco Corradini è stato chiamato dal comune parigino, che in collaborazione con Forum Français de la Sécurité Urbaine (Ffsu) ha progettato una due giorni di lavoro tra il 3 e il 4 novembre scorsi. All'evento hanno partecipato diversi esperti provenienti dal mondo della sociologia, dell'urbanistica, dell'associazionismo, del volontariato francese, mentre ad affiancare Corradini nel ruolo di esperti erano presenti la direttrice di Prévention et Participation de la ville de Bruxelles, Véronique Ketelaer e l'urbanista Anne Faure. Ciò che ha mosso l'interesse da parte francese è stato il cosiddetto "Patto per la stazione", siglato nel febbraio 2008 dal sindaco Delrio e dall'assessore Corradini insieme ai rappresentanti di associazioni, enti e cittadini residenti nella zona per migliorare le condizio-



L'assessore Franco Corradini

ni di vivibilità del quartiere della stazione. Un accordo che si presentava come una forma di intervento coordinato in forma partecipativa tra cittadini, associazioni, enti di vario tipo e Comune, che avevano trovato alcune soluzioni per riqualificare e migliorare la convivenza del quartiere. L'esperienza del "Chiosco analcolico" in piazza

Secchi, la ristrutturazione del Centro d'incontro Reggio Est a opera dei ragazzi di "Spazio Raga", altra creatura corradiniana, il Centro di mediazione dei conflitti, la formazione di una squadra di calcio nel quartiere, la creazione di negozio affidato alla cooperativa sociale Libera, e diverse iniziative di stampo culturale come la creazione di laboratori artistici e di scuole di lingua italiana, sono queste le soluzioni adottate dall'assessore, parallelamente all'imple-

mento dei dispositivi di illuminazione e sorveglianza nel quartiere. Sebbene si siano azzerate le segnalazioni di danneggiamenti al patrimonio pubblico e si siano ridotti i problemi legati alla consumazione di alcol, alcune questioni paiono irrisolte: vi è infatti una scarsa partecipazione alle attività da parte dei cittadini stranieri, i quali costituiscono la maggioranza degli abitanti del quartiere, questo mentre continua ad aumentare la concentrazione dei non italia-

ni, che alla lunga può portare a situazioni di ghettizzazione. Si rischia così di vanificare l'impatto delle iniziative, che si risolverebbero in operazioni di livello "estetico", che non producono effettiva partecipazione e senso di cittadinanza tra quelli che saranno i nuovi italiani di domani, e in questo senso l'esempio di Villier-le-Bel, sebbene difficilmente riproponibile a Reggio, funge da monito.

Daniele Valisena

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROBLEMI E SOLUZIONI

Cittadinanza partecipata come strumento d'azione

PARIGI

Quali sono le soluzioni e i provvedimenti emersi nel corso di questa due giorni di lavoro? Il titolo del dibattito era significativo: "Dal quartiere al Comune, vivere insieme lo spazio pubblico". Un approccio quindi che vuole «spostare lo sguardo con cui ci si avvicina alla questione dal punto di vista della sicurezza a quello della socialità». Queste le parole del direttore esecutivo del Forum europeo per la sicurezza urbana Michel Marcus. «So-

no le modalità di gestione e fruizione dello spazio pubblico, inteso come luogo della cittadinanza partecipata, che vanno ridiscusse» ha affermato l'urbanista Anne Faure, che ha poi illustrato la struttura urbana di Villier-le-Bel, spiegando come «la creazione di un senso della cittadinanza passa anche dai gesti più quotidiani come l'abitudine di passeggiare per condurre i bambini a scuola piuttosto che utilizzare l'auto, ma toccano anche il

rapporto con il traffico, quindi con i collegamenti tra quartieri e la strutturazione del tessuto stradale. Un quartiere senza strade che lo attraversino ha la naturale tendenza a creare separazione e a chiudersi su se stesso».

L'intervento della direttrice dell'istituto Bravo di Bruxelles, Véronique Ketelaer ha invece illustrato il lavoro svolto

Pagina 15



» Titolo significativo del dibattito era "Dal quartiere al Comune, vivere insieme lo spazio pubblico" a sottolineare l'importanza del coinvolgimento di tutti i cittadini

gendoli in iniziative a sfondo civile», collaborando anche con l'apparato giudiziario e reindirizzando i giovani che hanno partecipato al programma al ruolo di mediatore. L'intervento che ha chiuso il seminario è stato quello del sociologo Jacques Donzelot, dell'università Paris X, il quale ha spiegato come una efficace politica di cittadinanza attiva passi anche attraverso il coinvolgimento diretto nell'opera di riqualificazione anche delle famiglie cosiddette "rispettabili", le quali «dovrebbero collaborare andando a mischiarsi con i cittadini di origine straniera per mostrargli con la loro normale esperienza di vita cosa significa essere dei cittadini, superando la logica che crea e richiede separazione in base ai "frics", ai soldi che si posseggono. E' la prossimità che fa le città». (d.v.)



Un agglomerato di palazzi nella banlieue parigina all'estremo nord della cintura periferica cittadina

per la prevenzione e la progressiva cancellazione delle bande di giovani organizzate che affligge la capitale belga. Attraverso una strutturata opera di accompagnamento dei soggetti individuati in tutti gli aspetti della loro vita sociale, e sfruttando una forte presenza di mediatori, si è cercato di «affrontare quello che era un problema di polizia e sicurezza in una questione di ridefinizione sociale dei soggetti, coinvol-

L'esempio esportato è "il patto in zona stazione"

» PARIGI

Essere parte di una rete come quella del Forum europeo per la sicurezza urbana è sicuramente un vanto per la città di Reggio, che in ciò conferma la sua capacità di trovare nella cooperazione e nella collaborazione attiva tra diversi soggetti i mezzi per costruire e ridefinire il proprio futuro. Un futuro che la obbligherà ad affrontare sfide difficili e per lei nuovo, come quella dell'integrazione dei migranti e del loro inserimento nelle dinamiche sociali cittadine.

Assessore Corradini, qual è lo scopo del viaggio a Parigi?

«Come amministratore dei progetti di sicurezza e responsabile del dialogo interculturale di

Reggio ho partecipato a questo seminario per illustrare l'esperienza che abbiamo attuato qui, in particolare per quel che riguarda il patto in zona stazione».

Chi erano i referenti dell'iniziativa?

«Erano presenti la città di Bruxelles, il Forum europeo per la sicurezza urbana e la città di Villier-le-Bel. L'oggetto era una visita studio nella città che sta cercando di definire un progetto di partecipazione e condivisione in una zona difficile della banlieue di Parigi».

Come mai proprio Reggio?

«L'esperienza di partecipazione sviluppata attorno al Patto si è dimostrata positiva in una zona come quella della stazione

che sta ottenendo risultati nella gestione delle politiche comuni. Non sono situazioni comparabili quelle della banlieue e di Reggio, ma l'esperienza della sviluppo e della collaborazione tra associazioni di cittadini alle decisioni pubbliche può essere un'esperienza pilota».

Cosa è stato fatto concreta-

mente?

«C'è una collaborazione reciproca tra amministrazione comunale e cittadini che si impegnano nel migliorare le regole della convivenza nel quartiere. Rientra nel più ampio progetto di riqualificazione dell'area nord, che con la creazione della stazione Medipadana di Mancasale vedrà una sua ridefinizione urbana e non solo. Vogliamo portare un maggiore collegamento tra i quartieri, a un accrescimento del senso civico tra i cittadini».

In che modo questa politica promuove l'integrazione?

«I nuovi cittadini sol il 65%, un aspetto che contiene un'opportunità di dialogo interculturale. Il presidente del Centro Reggio Est ad esempio è di origine tunisina, ma vogliamo cercare di coinvolgere gli stranieri

nelle attività di volontariato, rendendoli partecipi attivamente di una tradizione radicata nella città».

La concentrazione in via Turri non costituisce un rischio di ghettizzazione?

«La nostra preoccupazione è di evitarlo. Sono 28mila gli stranieri in città, mentre in via Turri ce ne sono 3mila. Le nostre azioni servono ad aprire il quartiere, come abbiamo fatto con il Chiosco e come vogliamo fare con la costruzione del campo da calcio e del parco delle Paolonie».

Progetti a breve termine?

«Tra pochi mesi uscirà un bando per l'acquisto di 25 alloggi in via IV novembre. Vogliamo inserire dei giovani, magari degli studenti. I problemi esistono, ma noi pensiamo siano pronti per fare i cittadini». (d.v.)

GRUPPO EDITORIALE SERAVATA



Uno scorcio di via Turri, nella zona della stazione ferroviaria